

# Le voci da Kherson: resistenza civile contro l'annessione

**Ho paura ad uscire di casa. Qui scompaiono le persone. Ma noi siamo ancora più uniti contro il nemico**

**Le nostre armi? Nessun contatto, boicottaggio dei prodotti e bandiere ucraine appese sugli alberi e sui lampioni**

## Reportage

**I nuovi amministratori della città chiederanno di far parte della Russia**

**Roberto Bongiorni**

*Dal nostro inviato*

MYKOLAIV

**Irina ha paura. Paura di uscire di casa. Paura che anche suo marito esca e non torni più. Come le quattro persone del quartiere in cui vive scomparse nel nulla in queste settimane. Paura di chattare sullo smartphone. Paura di non aver soldi per le medicine. Di essere fermata e arrestata in uno dei tanti check point che deve attraversare. E da ieri, paura di diventare parte della Russia. Lei, così filooccidentale da aver mandato una figlia a studiare negli Stati Uniti e un figlio in Europa.**

Quando lo racconta, al telefono, Irina (nome di fantasia) piange. Poi, con un sussulto di orgoglio, riprende. «Ci metteranno davanti al fatto compiuto. Ma Kherson, in un modo o nell'altro resisterà fino a che le nostre truppe non la riconquisterranno». Professoressa, 53 anni, è convinta che a pensarla come lei sia il 95% della popolazione di questa città strategica adagiata sulla sponda occidentale del fiume Dnepr, conquistata dall'esercito russo lo scorso 4 marzo. Anche Alexey ha accettato di parlare al telefono. Confessa di non essersi fatto illusioni. «Di fatto l'annessione c'è già stata - commenta - ora speriamo arrivi la liberazione».

Per gli abitanti di Kherson la vita era già molto difficile. Da ieri hanno un motivo di preoccupazione in più. La notizia diffusa dall'agenzia di stampa russa Tass ha fatto il giro del mondo: il vicepresidente dell'amministrazione cittadina insediata dai russi, Kirill Stremousov, ha annunciato che chiederà al presidente russo Vladimir Putin di annessere Kherson alla Federazione russa.

Senza nemmeno ricorrere al referendum, come invece era stato fatto con la Crimea nel 2014. Una votazione a dir poco opaca ritenuta illegittima da tutto il mondo. Entro la fine del 2022 saranno rilasciati i passaporti russi ai residenti della regione, ha infine precisato Stremousov.

Kherson è stata finora il più importante successo militare dell'invasione russa scattata il 23 febbraio. Prima di quella data vi abitavano 291 mila persone, oltre 30 mila sono fuggite. Se i negoziati tra il Governo ucraino e Mosca dovessero mai riprendere, il destino di Kherson rischia di essere lo scoglio più difficile da aggirare. Non è negoziabile per Kiev. Non sembra esserlo nemmeno per Mosca che proprio grazie a Kherson è riuscita a sigillare il Mare di Azof e non vuole mollare il porto della città.

Il Cremlino ha riferito che sarà il popolo dell'Oblast di Kherson a decidere se essere annesso alla Russia. L'Amministrazione filo russa è di parere contrario. «Non ci sarà alcun referendum», ha ribattuto Kirill Stremousov, precisando che quello in Crimea, a suo avviso legittimo, non è mai stato riconosciuto. «Avevano paura del referendum perché l'avrebbero perso. Quando i russi videro la grande manifestazione di protesta che abbiamo tenuto il 29 aprile credo che abbiano capito che avrebbero perso» spiega Alexey.

Il fronte tra Kherson e la città di Mykolaiv è uno dei più caldi in questo momento. I bombardamenti sono incessanti. Le perdite militari ingenti. A Kherson la resistenza si porta avanti in modo pacifico, ma non per questo con minor determinazione. «Stiamo boicottando tutti i prodotti che arrivano dalla Russia. La notte appendiamo le bandiere dell'Ucraina sugli alberi e sui lampioni. Quando incontriamo i soldati per strada non rivolgiamo loro la parola, spesso guardiamo da un'altra parte» spiega Irina. «Purtroppo dopo la manifestazione del 29 aprile, quando i soldati russi hanno sparato ferendo diverse persone, abbiamo paura di manifestare». «Volevamo



farlo il 9 maggio ma non ci siamo riusciti» precisa Alexey.

Ma ciò non significa che il sentimento anti russo sia diminuito. Sia Alexey che Irina assicurano che a pensarla come loro sia la grande maggioranza. «I filorussi qui erano il 30% ora sono meno, da quando sono caduti i primi razzi e ancora di più dopo i crimini contro l'umanità commessi dai soldati russi a Busha, i sostenitori di Mosca saranno poco più del 5% della popolazione» stima Alexey.

Essere spiritualmente uniti contro l'occupazione aiuta, vivere sta comunque diventando sempre più difficile. «Il cibo per ora non manca. Ma sono i prezzi salire. Sapete che in poche settimane una confezione di 20 uova è passata da 20 a 40 grivna (la valuta ucraina). I prezzi del pollo e del manzo sono più che raddoppiati. Per fortuna c'è la verdura che ci portano i contadini dai loro campi fuori città. Questa la vendono a prezzi inferiori rispetto a prima. È un'altra forma della nostra resistenza civile». «Il latte dei contadini costa la metà di quello in cartone al supermercato» le fa eco Alexey.

«A scarseggiare sono soprattutto i farmaci. Dal 9 maggio sono arrivati quelli russi. Ma sono davvero cari», continua Irina. Alla domanda se è stato introdotto il rublo, i due abitanti di Kherson rispondono all'unisono; non lo abbiamo mai visto, «anche i russi pagano in grivne», aggiunge la professoressa. Il problema è che la valuta ucraina scarseggia. «Il Governo ucraino continua a versarci

i nostri salari, ma per ritirare i contanti ai bancomat ci vogliono a volte ore, e sono sempre meno».

Quando il discorso cade sui desaparecidos Irina torna ad agitarsi. «Da quando è arrivata la guardia nazionale russa abbiamo ancora più paura. Cerchiamo di stare in casa il più possibile perché quando salta la rete telefonica, a volte anche la connessione, alcune persone sono scomparse. Un mio ex compagno di classe è stato portato via così. È tornato a casa dopo un mese. Ha perduto l'equilibrio mentale. Non ha retto alle torture».

Il tutto avviene nel silenzio, al riparo da occhi indiscreti. Non era tuttavia possibile non notare le numerose donne russe arrivate il primo maggio. Un segno di colonizzazione decisa da Mosca? «Per quanto ne sappiamo noi sono arrivate qui delle insegnanti russe. Ma Abbiamo scoperto che la gran parte delle donne russe accorse a Kherson sono madri, mogli e fidanzate in cerca dei loro uomini. In cerca dei soldati scomparsi di cui a Mosca non si sa nulla».

Irina chiede di potersi congedare. «La nostra resistenza durerà. I soldati russi ora distribuiscono aiuti alimentari. Vogliono portare la gente dalla loro parte, creare un legame. Molte persone hanno iniziato ad accettarli. Come criticarle? Ma vi assicuro, se finirà il boicottaggio di cibo russo, interverremo altre forme di resistenza civile. Fino a che non saremo liberati dal nostro esercito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA